

bilmente, non potevano proseguire. La mente loro e dei loro comandanti e le loro condizioni morali le inducevano a indugiarsi sulle prime posizioni nemiche e a non perseguire la vittoria.

Io avevo già osservato quel fenomeno in Manciuria presso i Giapponesi, nella loro guerra contro i Russi, e credevo fosse peculiare all'indole ed alla natura di quel popolo, alla sua nutrizione, quasi esclusivamente composta di riso, e ne avevo preso nota nei miei rapporti. Il fenomeno era tanto contrario alla mia natura, che non lo credevo possibile per noi Italiani. Invece, in questa guerra, mi convinsi ch'era generale, e fui indotto ad attribuirlo alla guerra di posizione, la quale diminuisce la facoltà di movimento delle truppe e di impulso nei comandi.

Nell'agosto del 1917 adunque l'arte della guerra non si era ancora adattata alle nuove circostanze, così da preparare e lanciare in ogni attacco i due nuclei di forze, ognuno col proprio compito. Furono i Tedeschi i primi ad impiegare il nuovo metodo d'attacco in Francia, nella primavera del 1918.

Io, adunque, ero sicuro che nella guerra di trincea per tratti di fronte lunghi centinaia di chilometri, bisogna per ogni attacco preparare la